

Azione Cattolica Ambrosiana.
LECTIO DIVINA – Decanato di Rho

**Annunciando il Vangelo del Regno.
Guarigione e sequela nel Vangelo di Matteo.**

Secondo incontro

La tempesta sedata.

Il miracolo della sequela. (Matteo 8,18-27).



¹⁸ Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. ¹⁹ Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, ti seguirò dovunque tu vada". ²⁰ Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". ²¹ E un altro dei suoi discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". ²² Ma Gesù gli rispose: "Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti".

²³ Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. ²⁴ Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. ²⁵ Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!". ²⁶ Ed egli disse loro: "Perché avete paura, gente di poca fede?". Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. ²⁷ Tutti, pieni di stupore, dicevano: "Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?".

Lectio

Al v. 18 un'introduzione da non sottovalutare.

Nel suo cammino nell'annuncio del Vangelo del Regno, lo sappiamo dal brano precedente della volta scorsa, Gesù si trova a Cafarnaò. C'è molta folla dopo i miracoli compiuti che attanaglia la persona di Gesù. Gesù decide allora di passare all'altra riva. C'è qui un tratto significativo dell'umanità di Gesù che non vorrei che passasse senza essere sottolineato. Il suo "andare altrove", ripreso diverse volte nei Vangeli, non è segno di un carattere scorbutico o di una personalità che rifugge gli affetti e le relazioni più intense comprese quelle gratificanti. Questo "passare all'altra riva", rivela il desiderio di andare altrove per raggiungere altri. Gesù non si rinchiude sempre con gli stessi. Certamente ha i dodici con quali passa gran parte del suo ministero apostolico; all'interno dei dodici è capace di relazioni privilegiate come quella con Pietro, Giacomo e Giovanni, con i quali vive dei momenti speciali. Ma nella relazioni con la gente mette in chiaro da subito una realtà importante: il Vangelo non è fatto per una setta, per qualche gruppo speciale o per i "pochi ma buoni" o presunti tali! Gesù avverte ciascuno di noi di stare attento al pericolo di chiudersi sempre con gli stessi e ci invita ad aprirci, a conoscere chi è diverso perché è consapevole che la molteplicità di relazione è arricchente, ti mette in discussione e per questo ti chiama a conversione, al cambiamento necessario per non sentirti intorpidito dalle solite facce. E questo mi sembra un appello urgente oggi per la nostra vita personale e per il vissuto delle nostre comunità.

Il brano poi si divide in due momenti distinti:

- 1) Vv. 19-22: le esigenze della sequela.
- 2) Vv. 23-27: la tempesta sedata o meglio, la fede nella tempesta.

1) Le esigenze della sequela.

Mentre Gesù attende di partire si avvicinano a lui due personaggi. Il primo:

"Uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, ti seguirò dovunque tu vada".²⁰ Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Davanti alla pretesa dello scriba di seguire Gesù ovunque, Il Maestro lo mette in guardia e non lo prende in giro: lui, Il Maestro, non ha una pietra per posare il capo. Gesù è chiaro fin da subito: "seguire me non è un cammino di privilegi o di sicurezze". Seguire Gesù richiede un cammino di essenzialità che punta a ciò che conta. E' un cammino che ti pone controcorrente con la mentalità comune. Certo, essere cristiani è meraviglioso ma ... Gesù non ti prende in giro: è difficile perché ti pone in contrasto con la mentalità del mondo. Gesù te lo dice in faccia da subito: "guarda che credere in me non ti facilita la vita perché non basta compiere dei riti e poi vivere come se io non esistessi. Io voglio abitare il tuo cuore, il centro della tua vita".

Il secondo tizio si presenta da Gesù affermando:

"Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre".

Questo tale afferma di voler seguire Gesù ma c'è qualcosa "prima". E la risposta di Gesù può sembrare tremenda:

"Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti".

Forse che la sequela di Gesù chiede di disprezzare gli affetti più cari? Seppellire il proprio padre è l'atto di carità estremo e doveroso per un figlio ... tant'è che nella pandemia molti hanno sofferto di non poter fare il funerale e salutare i propri cari come avrebbero voluto. Certamente Gesù, maestro di umanità non può indicare una scelta di vita così disumana ma, dentro questo paradosso afferma una realtà ancora più forte: Gesù dice che c'è un legame con Dio che è ancora più forte della morte: "Se credi in me sarai sempre con tuo padre". La paura e la madre di tutte le paure che è la paura della morte, ci impedisce spesso di puntare a ciò che è l'essenziale della fede cristiana: la vittoria di Gesù sulla morte e la possibilità, donata a ciascuno di noi, della vita eterna. Noi non crediamo nel caro estinto Gesù ma nel Risorto: Gesù è vivo con le sue mani e i suoi piedi, bucati, ma vivi! Questa frase paradossale di Gesù ci riporta con forza ad affermare che la fede cristiana è credere nella vita eterna. Altrimenti, come ben dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 15, la nostra fede è vuota, non serve.

E questo messaggio in tempi di pandemia è fondamentale: non ci serve un ottimismo sterile che aspetta che le cose vadano bene ... noi cristiani siamo assetati di speranza. E la speranza è quella forza che, anche quando tutto va male, ti sorregge e ti fa guardare al momento buio della tua vita con la certezza che anche se non la vedi, al di là del buio una luce c'è.

2) La fede nella tempesta.

Gesù parte con la barca e subito si scatena "un grande sconvolgimento", appunto una tempesta che copre la barca con le sue onde. E qui c'è una premessa importante: gli ebrei non sono mai stati un popolo di naviganti; le grandi distese di acqua hanno sempre terrorizzato il popolo eletto; tant'è che il lago di Galilea, modesto nella sua superficie, lo chiamano "mare". Il mare nella bibbia è sinonimo di "male", le profondità degli abissi sono luogo di tenebra e di orrore. Sintomatico è il racconto del passaggio del Mar Rosso, nell'Esodo. Dio apre il mare/male, facendo camminare il suo popolo sull'asciutto e il mare/male si rovescia sugli egiziani che volevano togliere la libertà al popolo eletto. Quindi capiamo ancora di più la paura dei discepoli e il fatto che Gesù, minacciando la tempesta, plachi il mare, li fa esclamare:

"Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?"

E la domanda è retorica perché solo Dio comanda il mare e cioè il male!

Però è interessante notare il grido dei discepoli, molto simile al grido di ciascuno di noi nelle tempeste della nostra vita, qualunque esse siano:

"Salvaci, Signore, siamo perduti!"

Il grido nasce dopo che hanno svegliato Gesù che nella tempesta dorme. E spesso anche noi abbiamo la sensazione che nei momenti burrascosi della nostra vita (la pandemia come in altri momenti tempestosi e difficili dell'esistenza) Dio dorma, che Dio taccia, che ci abbia abbandonato. Questo dei discepoli è un grido quindi che ci interpella tutti perché molto umano. E assomiglia molto al grido espresso nel salmo 45 dal versetto 23 in poi:

*²³ Per te ogni giorno siamo messi a morte,
stimati come pecore da macello.*

²⁴ Svégliati! Perché dormi, Signore?

Déstati, non respingerci per sempre!

*²⁵ Perché nascondi il tuo volto,
dimentichi la nostra miseria e oppressione?*

Il card. Ravasi, commentando questo salmo, faceva notare che in Israele c'erano i "destatori" cioè coloro che nei momenti di calamità o di guerra, facevano il giro del tempio gridando queste parole del salmo con l'intento di "destare", appunto, Dio, di risvegliare la sua attenzione verso il suo popolo in preda alla paura. Una paura quindi umana e comprensibile, da sempre.

Ma la risposta di Gesù al grido dei discepoli è perentoria:

"Perché avete paura, gente di poca fede?".

E' una risposta chiara: "Perché avere paura se, sulla barca della vostra vita, avete me? Il mio silenzio è carico dell'ascolto del vostro grido. Io sono il Signore che domina il male sempre e l'ha vinto con il suo amore. Non vi lascio soli".

Spesso, tutti noi, nel momento della paura o della disperazione ci chiediamo: "Dov'è Dio?" e la domanda è legittima ed umana, quindi comprensibile. Ma risuona anche per noi l'amorevole rimprovero di Gesù:

"Perché avete paura, gente di poca fede?".

Cioè: non chiederti "dov'è Dio?" ma è Gesù che ti chiede "dove sei tu? Perché non ti accorgi che sono con te? Cosa manca ancora alla tua fede?".

Siamo gente di poca fede; occorre ammetterlo e pregare perché siamo in grado di sentire sempre la presenza del Signore sulla barca della nostra vita.

Meditatio

Per la meditazione vorrei lasciare solo due testi che mi sembrano un aiuto alla preghiera. Innanzitutto invito a rileggere, sul sito della Santa Sede, la meditazione di papa Francesco, su questo brano, nello storico 27 marzo scorso davanti a piazza San Pietro deserta. Propongo solo un piccolo brano di quel discorso memorabile:

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

"L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai".

Il Santo Padre in quel discorso richiamava anche la necessità di riscoprire anche una nuova solidarietà tra gli uomini che sono appunto, sulla stessa barca e l'invito Suo perentorio è stato: "Nessuno si salva da solo". Eppure ci sono dei momenti tempestosi della nostra vita nei quali facciamo esperienza di una solitudine angosciante, a volte pur essendo in mezzo a tante persone. In quei momenti occorre aggrapparsi al Signore

come ad una Roccia sicura e riscoprire il desiderio di essere salvati da Lui. Questo desiderio ci aiuta a riscoprirlo una preghiera di un maestro spirituale, don Luigi Serenthà, che fu rettore del mio seminario e padre per molti di noi. Ve la propongo e senza lasciarvi domande stasera vi invito a riprendere questo brano in questo mese e a pregare chiedendo al Signore non chissà che ma che aumenti la nostra fede. Ecco la preghiera che vi offro e che mi ha sostenuto molto, perché susciti in noi il desiderio di Lui:

*Signore Gesù,
Tu sei i miei giorni,
non ho altri che te
nella mia vita.*

*Quando troverò
un qualcosa
che mi aiuta,
te ne sarò immensamente grato;
però Signore,
quand'anche io fossi solo,
quand'anche non ci fosse nulla
che mi dà una mano,
non ci fosse neanche
un fratello di fede
che mi sostiene,
Tu, o Signore, mi basti,
con Te ricomincio da capo.*

*Tu mi basti, Signore:
il mio cuore,
il mio corpo, la mia vita,
nel suo normale modo di vestire,
di alimentarsi, di desiderare
è tutta orientata a Te.*

*Io vivo nella semplicità
e nella povertà di cuore;
non ho una famiglia mia,
perché Tu sei la mia casa,
la mia dimora, il mio vestito,
il mio cibo,
Tu sei il mio desiderio.*

[Mons. Luca Raimondi]